



'KM ZERO' DA PROTEGGERE
LA MATERIA PRIMA INCIDE SUL VALORE
DEL PANE PER IL 13-14%, MENTRE
SULLA PASTA PER 18 CENTESIMI



IL VERTICE
GIOVEDÌ A EMPOLI È PREVISTO
UN INCONTRO FRA UNICOOP
E PRODUTTORI LOCALI



NOTIZIE ON LINE
Rimani costantemente
aggiornato con le notizie
di Empoli e del circondario.
Vai e clicca su:
www.lanazione.it/empoli

Terra addio, coltivare non conviene E per 280 aziende è allarme rosso

Sotto accusa l'import selvaggio. Centinaia di posti di lavoro a rischio

di **ANDREA CIAPPI**

SE NEI PROSSIMI anni vedremo, tra Empolese e Valdelsa, migliaia di ettari di terreni incolti e lasciati a sé stessi, laddove sino a ieri erano a seminativi, nessuna meraviglia: nel 2015 il valore della produzione del grano empolesse (di ottima qualità e buona resa) era pari a 3.500.000 euro; nel 2016, è di 1.680.000 euro. Cioè: crollo verticale, valore dimezzato, agricoltori che rischiano di finire in ginocchio (si sta parlando di 280 aziende, non noccioline, e centinaia di posti di lavoro), terreni che – non meritando più coltivarli a grano duro o tenero che sia – potrebbero appunto essere lasciati a sé stessi. Improduttivi. Giugno, ma anche luglio, falce in pugno: la tradizionale raccolta del grano è in corso proprio in questi giorni, ma davvero rischia di essere un grano amaro. Che va di traverso. L'allarme ha firma autorevole: Sandro Piccini, direttore della Confederazione Italiana Agricoltori (Cia) dell'Area Metropolitana Firenze e Prato. Nell'Empolese sono 250 le aziende che seminano e producono, ma altre, almeno una trentina, hanno comunque attività legate a questo tipo di produzione. Come mai si è arrivati a questo? Perché rischiamo di veder volatilizzarsi un intero settore agricolo che è fiore all'occhiello dell'Empolese «granaio» di Firenze? Piccini punta l'indice contro l'importazione selvaggia di grani dall'estero, operata da grandi firme che per potenza spiazzano le tradizionali aziende locali. I prezzi crollano, in pochi starebbero a vedere l'effettiva qualità, o anche la filiera dei controlli, ed ecco che la torta servita è di quelle davvero poco digeribili se non proprio avvelenata. Giovedì pomeriggio ci sarà un incontro tra agricoltori locali ed Unicoop a Empoli, e la grana-grano (si passi il giro di parole) sarà uno dei temi

caldi, e non certo per il clima, all'ordine del giorno. Sarebbe sufficiente un 'patto' anche quinquennale (ma aggiornabile anche ogni due anni) con la grande distribuzione per ridare ossigeno all'intero settore.

SÌ PERCHÉ – sempre dati della Cia confermati da produttori empolesi – la materia prima incide sul valore del pane per il 13-14%, mentre sulla pasta per appena 18 centesimi. Insomma: siamo sui decimali, e merita davvero sacrificare la produzione «a chilometro zero» per grani che arrivano da chissà dove? In quei pochi decimali, sta la sopravvivenza di un intero settore. In quei pochi decimali, come ha sottolineato la stessa Cia, sta il confine tra il vedere il nostro paesaggio «umanizzato» bello, ordinato, invidiato nel mondo, e vedere invece distese di terreni intere senza più alcun controllo effettivo abbandonate a sé stesse, anche con notevoli rischi per la tenuta idrogeologica (quando si coltiva, il terreno è curato, i fossi sono curati, ci sono precisi obblighi di legge; si fa lo stesso anche sugli incolti ma con tanta più fatica e con risultati più difficili da raggiungere).

UN ALTRO CAPITOLO si apre, e lo fa la Cia, lo fanno i produttori locali: perché si continua ad esaltare, a qualsiasi livello istituzionale, la produzione di «filiera corta», o a «chilometri zero», molto giustamente certo, poi si arriva sull'orlo di questi baratri? Può esserci un sistema di prevenzione? La situazione è di notevole gravità – questa la sintesi di Piccini – e adesso deve essere adeguatamente affrontata dalle istituzioni ed anche, ad esempio, dai sistemi della grande distribuzione. Se ne parlerà già giovedì. Altrimenti invece di celebrarne la bellezza, della filiera corta si rischia di celebrare un mesto funerale.



**Valori
in picchiata**

Nel 2015 il valore della produzione del grano empolesse (di ottima qualità e buona resa) era pari a 3.500.000 euro; nel 2016, è sceso a 1.680.000 euro



**I numeri
del territorio**

L'Empolese ha il 50% dei terreni a seminativo di tutta la provincia, con 250 aziende che seminano e producono più un'altra trentina che lavora comunque nel settore



IL RETROSCENA

Tremila ettari rischiano l'abbandono

L'EMPOLESE Valdelsa è il granaio della provincia di Firenze. Quasi la metà dei seimila ettari a seminativi del fiorentino, difatti, si trova negli 11 comuni dell'Unione. Ci sono terre fertili, adatte, con buona e talora ottima resa. Così com'è ottima la qualità del prodotto. Precisamente, l'Empolese ospita 1400 ettari coltivati a grano duro (ottimo per la produzione di pasta, una delle specialità dell'Empolese), e 1500 ettari a grano tenero (ottimo per il pane, e anche in questo caso l'Empolese non deve invidiare nessuno quanto a qualità). Dunque, gli 11 comuni rappresentano – sono dati della Confagricoltori - il 50% del seminativo dell'Area Metropolitana.

VENIAMO ai prezzi e alle note dolenti: oggi il prezzo alla vendita del grano si attesta sui 15-16 euro al quintale per il grano tenero; 18-19 euro il grano duro. Sino all'anno scorso il livello era sui 25 euro e serviva almeno per fare pari (il valore di produzione sarebbe ancora più alto). Da qui si capisce che si è su un pericoloso filo di lana per i produttori empolesi, cioè 280 aziende con centinaia di posti di lavoro. Rischio che l'agricoltura locale, già alle prese con il mercato del vino che tiene a fatica, non può proprio permettersi.

A. C.

